

CLAUDINA IN TORINO

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Illmi Signori Capranica

L' Autunno dell' anno 1817.



IN ROMA MDCCCXVII.

Nella Stamperia di Crispino Puccinelli
presso a S. Andrea della Valle.

Con permesso de' Superiori.

A T T O R I .

LA CONTESSA AMALIA.

Sig. Anna Daria Muratori.

IL MARCHESE UBALDO amante de' la Contessa.

Sig. Gio. Puglieschi.

IL CAPITANO ORTENZIO marito di Claudina.

Sig. Pietro Coppini.

IL BARONE uomo assai ciarlone, e curioso.

Sig. Andrea Bartolucci.

GIORGIONE Colono della Contessa, e Padre di

Sig. Zenobio Vitarelli.

CLAUDINA moglie del Capitano Ortenzio.

Sig. Maria Marcolini.

GIANNOTTO Contadino famiglio di Giorgione.

Sig. Luigi Zamboni.

BENIAMINO figlio di Claudina, che non parla.

Servitore della Contessa, e del Barone.
Passeggieri.
Sgherri.

La Scena è in Torino.

Poesia del Sig. Foppa.

Musica del Sig. Maestro Carlo Coccia.

Il Vestiario sarà d'invenzione, e direzione del Sig. Federico Marchesi.

Pittore delle Scene Sig. Camillo Righi.

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A

Sala in casa del Contessa. Porta comune, ed un'altra laterale alla sinistra dello spettatore. Tavolino con recapito da scrivere, e sedie.

Amalia, e Ubaldo, indi il Barone.

Ama. (**L**ingrato mi tormenta concentrata, e Ubaldo l'osserva.

Odiarlo pur vorrei,

Ma degl'affetti miei

L'arbitro ognor sarà.)

Uba. Deh meco', e perchè mai

Si cruda vi mostrate?

Ama. Marchese perdonate

a 2 Per voi di più non v'è

Soffrire sì gran torto

Possibile non è.

esce il Barone allegro introdotto

da un servo, che poi parte.

Bar. Contessina buone nuove!

Son Mercurio m'intendete:

M'ho la mancia meritata,

E voi darmela dovete

Qui a momenti fido, e tenero

Qui l'amico sen verrà.

Ama. (Infedel!)

Uba. (L'oggetto odiato!)

Bar. Non è già ch'io sia curioso

accostandosi alla Contessa.

Ma perchè quel ciglio irato?

Forse un torto? si fa patta.

Qualche scena? è giocolino...

Ama. Non ho voglia... *scostandosi dal*
(Barone, che le va addietro.

Bar. V'indovino...

Ama. Non ho tempo..

Bar. E' gelosia...

Ama. Uba. Ma vi prego andate via

Incivil^{mi}
la rendete:

Indiscreta in fede mia

E' si gran curiosità.

Bar. Sono amico, e non curioso;

Per ben vostro son smanioso.

S' anche andate nel Giappone

Io vi seguo in carrozzone

O all'amico il cuore aprite

O giammai vi lascetá.

la Contessa ed Ubaldo entrano

(nella stanza, ed è seguita co-

me per forza dal Barone.

SCENA II.

Ortenzio, indi Amalia, Ubaldo,

e Barone.

Ort. Soggetto all'impero

D'un tenero amore

Non lice ad un core

Contenti sperar.

Tormenti, contrasti

Sol prova l'amante.

Nè giova costante

Gli affetti serbar.

Bar. Eccolo lá vedetelo.

Or si mi crederete. *accennando alla*

(Contessa Ortenzio, che se le inchina.

Ort. Signore in grazia uditemi.

accostandosi alla Contessa.

Ama. Io voglio la mia quiete.

scostandosi da Ortenzio.

a 4 Credete è nato il tutto

Per sola maldicenza,

Abbate sofferenza...

Di voi non so far gioco.

Io sono tutto in foco

Nè più mi so frenar.

Ama. Uba. Non serve cred^o tutto

Sarà per maldicenza

Non h^a_o più sofferenza

Di me
lei non si fa gioco

Io sono tutt^a_o in foco

Ne più mi so frenar.

Bar. Ma come è nato il tutto?

andando ora all' uno ora all' al-

(tro, e non è badato da veruno.

Che sia per maldicenza?

Perchè la sofferenza?

Chi è che si fa gioco?

Io sono tutto in foco

Ne più mi so frenar.

Finiamola una volta,

E ad un comune amico
Della curiosità fiero nemico
Aprite i vostri arcani, che vuol dire
ad Ubaldo.

In voi l'ingrognatura?
E in voi quella rottura
Con quest'altro dusmania?
ad Amalia accennando. Ortenzio.

Ort. E chi può mai
Asserir, ch'io jer sera
Dalla marchesa Alinde abbia cenato?
ad Amalia.

Ama. Il vostro servitor.
Ort. (Sii bastonato!)
Bar. Ma non giungo a capire...
Bisogna ch'io m'intorni,
E che tutto da voi mi si squaderni.
Spiegate dunque...
ad Amalia che non gli da retta.

Ort. Ma perciò ch'io sia
Colpevol verso voi, chi può aver detto?
ad Amalia.

Ama. Il vostro servitore.
Ort. (Oh maledetto!
Lo bastono, e lo scaccio.)
Bar. Ancor non giungo
A intender chiaramente...
Ditemi schietto. *ad Amalia.*

Ama. Io parlo schiettamente.
Ch'egli venir da me più non s'incomodi.

Uba. (Lo voglia il ciel, perchè non giunga
Lo sdegno mio.) (al colmo)

Ort. Perchè mi discacciate?
Bar. A me lo dica.

Ama. E' vero.

Bar. Or ben parlate
Meco, o Contessa.

Ama. Udite dunque. Io sono...

Bar. Che mai?

Ama. Tempo or non è, chiedo perdono.

(entra.)

Bar. Questa perde il cervello.

Signor Ortenzio a voi.

Ort. Signor Barone. *in tuono di mestizia.*

Bar. Son qui!

Ort. Vò dirvi tutto!

Bar. Non lasciate una virgola.

Ort. No certo.

Sentite. Allor che un foco...

Ma ci vedremo a miglior tempo, e loco.

(parte.)

Bar. Oh bello! E voi Marchese?

Uba. Io vi dirò!... *burbero.*

Che chi m'inquieta, assai pentir farò. (p.)

Bar. Quest'è un uomo bestiale:

Ah che passione è la curiosità!

Non ci trovo costrutto,

Se non vedo, e non entro da per tutto. (p.)

S C E N A III.

Piazza del Palazzo Reale in Torino.

Beniamino, e Claudina vestita da uomo,

con scannello, setole, ed altri arnesi per

pulire le scarpe, e i stivali. Beniamino

siede sullo scannello. Claudina passeggia

concentrata in se stessa.

Cla. Ah povera Claudina!

Che ti tocca meschina

A tollerar per uno sposo ingrato,

Che ti manca di fede!
 Misera! intanto il tuo destin ti sforza
 Le traccie d'un infido,
 Con un pegno diletto,
 Cercar di cielo, in ciel, di tetto in tetto.
 Da bravo fratel mio... *Beniamino s'alza.*
 (Fargli creder convien qualche non è.)
 Stiam pronti se vogliamo
 Il vitto guadagnarci.

esce il Marchese si fa pulire i stivali, e
(dà una moneta a Claud., e parte.
 Ah! son pochetti! ma son buoni anche

(questi.
 S C E N A I V.

Ortenzio, e detti occupati a riattare
le robbe dello scannello.

Ort. (**B**riccon di servitore!) hai meritato
 Esser da me scacciato.

Mette il piede sullo scannello. Claudio prende
la spazzola, e senza guardare Ortenzio pulisce
lo stivale. Un moto del lavoro la costringe
ad alzare la testa. Vede Ortenzio le cade la
spazzola di mano, resta attonita senza moto,
e senza parola. Beniamino piglia la spazzola
caduta, e con mano debole si sforza di continuare
il lavoro. Ortenzio si mette a ridere, osservando
gli sforzi di Beniamino. Claudina intanto va
rimettendosi a poco poco, facendo estrema
forza a se stessa.

Bravo ragazzo!.. bravo!..
 Coraggio... ah non puoi reggere?
 Ma m'incanta il tuo spirito,
 E quella tua figura...

Cla. Deh signore
 Abbiate la bontà di compatirmi *tenta na.*
 M'ha presa una vertigine... (*scondere.*

Voi, come la persona,
 Un cor gentile avrete,
 E un innocente error perdonerete.

Ort. Voi capace di tali
 Dolci maniere, e costumate? Ditemi
 D'un servo avrei bisogno:
 Lascieresti di pulir li stivali,
 E venir in mia casa?

Cla. Signor... se mi credete
 Di servirvi capace... disponete.

Ort. V' accetto: ecco l'indirizzo
le dà una sopra carta di una lettera.
 Della mia abitazione.

Cla. Datemi qualche istante.
 Tosto sarò da voi.

Ort. Si si: ditemi adesso
 Chi siete? onde venite?

Cla. Noi siamo due fratelli
 Poveri, ed orfanelli.
 Di Sciamunì.

Ort. Di Sciamunì? *un poco sorpreso.*

Cla. Gli è certo.

Ort. Il vostro nome?

Cla. Io, Claudio
 E quello Beniamino. *accennando il ragazzo.*

Ort. Avete forse *(30.*
 Una sorella?

Cla. Mi perdoni... *con renitenza.*

Ort. Come
 Chiamasi lei?

Cla. Claudina.

Ort. Claudina! *vivamente.*

Cla. Appunto.

Ort. Ov'è?

Cla. Nol so!

Ort. Ma come

Ignorarlo potete?

Cla. Ah! per molte ragioni, che per niente
Servirebbero a voi, ma che farieno
Pianger me.

Ort. Pianger voi!.. perchè?.. spiegatevi...

Cla. Signore... mia sorella ..son cinqu'anni...

Ort. (Ah! Claudina! cui sposo

Da cinqu'anni son' io.)

Parlate, lo desio:

E se posso giovarvi disponete.

Cla. Ma temo, non vorrei...

Ort. Di che temete?

Sgombra dal sen mio caro

La tema, e i dubbj tuoi,

Non esser così avaro

Di favellar con me.

Cla. Arse suo cor d'amore

D'un vago, e caro oggetto

Ma ingrato, e ingannatore

Tradì dovere e fè.

Ort. Ma tu dicesti...

Cla. Il vero:

Ah povera Claudina!

Ah certo la meschina

E' degna di pietá.

Cla. Arse d'amor..

Ort. Qual voce!

Cla. D'un caro oggetto..

Ort. Oh cielo!

Parmi...

Cla. Ma ingannatore...

Ort. Veder..

Cla. Tradì la fè.

a 2 Qual tumulto in sen d'affetti

Mi si desta in tal momento!

Ah coroni un bel contento

Del ^{mio} suo cor la fedeltá. *parte Ort.*

Cla (Dove sono? egli stesso .. egli mi crede
Fratello di Claudina!.. del rimorso
Sente la voce...io spero..) oh raccogliamo
Fratello questi arnesi. *raccogliono tutto.*
(Non vò lasciar però l'albergo mio.
Ivi ogni cosa adesso porterò;
Poscia il cimento ad affrontar n'andrò.)

parte con Begnam, e lo scaunello.

S C E N A V.

*Giannotto esce fantasticando fra se stesso,
facendo dei conti, poi di nuovo Claudina,
e Beniamino, e in fine Giorgione.*

Giu. **O**tto, e sette .. fanno quindici...
Trenta, e venti fan settanta...
Nò settanta... fan cinquanta.
Onde il trenta col novanta...
Cento dieci vanno a far...
Cento dieci? nò asinello...
Si finisca, che il cervello
Certi conti fan girar...
Felice chi le brighe
Al diavolo ha mandato
Perchè in qualunque stato
Pericolo ci stá.
E infatti negli affari
Pericola il giudizio;

Aver molti danari,
Pericola lo scrigno:
Se prendi moglie bella,
Per mode, e capriccetti
Pericolo in scarsella,
Ognuno ben lo sa.
Ma questo è certamente
Pericolo gustoso,
Se tanti allegramente
Ci vanno ad incappar.
Sicchè a me pur vien voglia
Per solo capriccietto,
In questo tal pericolo
Un pò pericolar.

Per altro a dir il vero,
A quest'età son giunto
Senza aver punto smania, o volontà
Di volermi ammogliare:
Ed ora? . . . oh no; potrebbe
La nostra economia pericolare:
Oibò; lasciamo andare: (colo:
Più non pensar, Giannotto, a quest'arti-
Fuggi, scarsella mia, fuggi il pericolo.
Vedete un poco la combinazione!
Ho a venir col Padrone
Da Sciamunì a Torino, onde conoscere
Il nuovo possessore dei Terreni
Che tiene in affittanza.
Alla buon'ora. Almeno
Diverto l'occhio, godo dei spassetti,
E vò facendo ancor dei negozietti,
Ma però tarda assai
A venire il Padrone.
resta fra se intanto esse Cla., e Ben.

Cla. Di là conviene andar... (chi vedo?..
(quello riconosce Giannotto.

E' Giannotto Famiglio
Di casa mia. Egli in Torino?..)

Gia. Ah certo,
Non concludo il negozio da me solo.
Cla. Non mi so trattener... e se mio padre
Fosse quivi con lui?... per andare, ma
si ferma osservando attorno.

Gia. Ma cosa mai
Accaduto gli sia, che ancor non viene?

Cla. (E' solo... il cor mi batte.)

Amico mio... s'accosta a Gian. con la te-

Gia. Quel giovine (sta bassa.
Che avete a comandarmi?

Cla. Amico mio...

Gia. Amico mio, amico mio... l'è bella!
Non sapete dir altro?

Che vuol dir? v'ascondete

Il viso?... non capisco...

Cla. Che fa il vostro Padron?

Gia. Vive, e sta bene.

Cla. Sia ringraziato il Ciel!

Gia. Ma voi chi siete

Che prendete per lui sí gran pensiero?

Standovi... amico mio... col capo chino?

Cla. Sarebb'egli in Torino?

Gia. Egli è in Torino.

La nuova sua Padrona,

Qui venne a riconoscere.

Delle Terre che tiene in affittanza.

Cla. Oh Cielo!...

Gia. Meglio ancora!

Che voglion dire quelle convulsioni?

Par che abbiate paura di scoprirmi
La vostra faccia. Non sapete dunque
Che un galantuom son'io?

Cla. Lo só, lo só!

Gia. Ah! voi mi conoscete?.. or bene, omai...

Cla. Se ti conosco appien guarda, e il vedrai.

Clau. se gli scopre . Gian. comincia da una gran sorpresa, e posegue con un misto di gioja, e tenerezza, commovendosi eccessivamente.

Gia. Come... Cosa!.. eh dormo adesso!..

Cla. Torna gli occhi in me a fissar.

Gia. Voi!.. per bacco!.. sì, o no?

Cla. Ne potresti dubitar?

Gia. Ah Claudina! poverina!

Come fu? .. di la scappata...

Ah mia cara padroncina!...

Come va? .. qui trasformata...

Quando? come? e quell'amico?

Perdonate... Son cinqu'anni...

Ah! la testa sopra, e sotto

Rivoltando mi si va.

Cla. In quei moti io ben comprendo

Che si spiega un cor pietoso;

La mia calma, il mio riposo,

Or da te dipenderá.

Gia. Io per voi son pronto a tutto,

Comandate, e sono quà.

Cla. Mio padre tutt'ora

E' in collera assai?

Permette che mai

Si parli di me?

Gia. Ne ha fatto divieto

Ma piange in segreto:

Buon segno figliuola

Gli state nel cuor.

Cla. Vedesse mio figlio...

Accen. Ben a Gian. In questo la voce del Padre di dentro.

Gio. Giannotto? ..

Cla. Mio padre...

Gia. Coraggio...

Cla. Oh periglio! ..

All'ccesso del di-ordine, Gian. sost. Cla e la fa voltare in modo che il padre che esce, non può vederla.

Gio. Son quà.

Gia. In quel cantone,

Stá il nuovo Padrone...

Lo conduce con la più destra vivacità ad un angolo della strada ove lo fa entrare, facendo gran moti a Claud. perchè si contenga.

Andate che vengo

Andate di là.

Noi poi ci vedremo *partito Gior.*

Assai parleremo: *(corre a Claud.*

Mi caschi la testa

Se in ben non andrà.

Cla. Parla tu con tutto il foco

E' mio padre di buon core...

Mi lusingo che passato

Sia in gran parte il suo furore.

Ma frenar non so l'affanno,

Ho perduta l'allegria

Ah sperar quest'alma mia

Non può mai felicità.

Gia. Parleró con tutto il foco...

Vostro padre è di buon cuore...

Io capisco che passato,
 Gli è di molto il suo furore
 Vada al diavolo l'affanno
 Su mettiamoci in allegria.
 Si godremo in compagnia
 La più gran felicità.

Gian. parte dietro a Gior., e Claud. per altra strada con Beniam.

SCENA VI.

Sala come nella Scena Prima.

Amalia, e Ubaldo, poi Ortenzio di dentro.

Ama. Oh no, non gli perdono.

Uba. Ma se viene,
 E con belle parole...

Ort. Io sò ch'è in casa... *di dentro.*

Uba. Eccolo.

Ama. Venga pur... *verso la comune.*

SCENA VII.

Ortenzio, e detti.

Ort. Perdon Signora;
 E perchè comandaste

Al servo di vietarmi a voi l'accesso?

Ama. Perchè un ingrato ha bando dal mio
 (core...)

Ort. vorrebbe parlare, ma ella lo impedisce.

Seguitemi Marchese. Addio Signore.

entra con Ubaldo.

SCENA VIII.

Detto, poi il Barone.

Ort. Questa fa daddovero!
 Se perderla non voglio

Umiliarsi convien. Scriviamo un foglio.

Siede pensoso al Tav. nè si accorge del Bar.

Bar. (Corpo di bacco! a me segreti! a me!

Non son chi son, se il gran perchè no sco-

(pro

Di tanti, e tanti imbrogli in questa Casa;

E n'ho le mie ragioni...

Ah! che fa lì quel tomo?...)

se g'i accosta bel bello dietro la sedia.

Ort. A lei con arte

Scriviamo, e con dolcezza.

scrive pensando.

Bar. (Oh che fortuna!

Or saprò il come, e il quare

Senza che alcun mi venga a disturbare.)

Cava l'occhial. e si sforza per vedere cosa

scrive Ort.

Ort. Sì, convien far core:

Si tenti il colpo. Se non riuscirò,

Questo biglietto allor terminerò.

Levandosi con impeto. Il Bar. intimorito.

Si tira indietro. Ort. senza scoprirlo pro-

siegue, poi entra nel Gabinetto.

SCENA IX.

Barone, poi Ubaldo, Ortenzio, ed Amalia,

tutti a suo tempo.

Bar. Che paura m'ha fatto! Ora ho saputo

Quel che sapeva prima . Che strambaccio!
Vediamo cos'ha scritto .

s'accosta al Tavolino e legge .

» Contessa , anima mia .

» Ardendo , ardo d'ardente .

» Ardentissimo ardore » ah ah che pazzo .
ride .

» Sappiate o cara che provien mia pena ...
legge .

Qui s'è fermato . Male ! è necessario
Terminare il periodo ,
Ed io compir lo voglio .

» Sappiate o cara che provien mia pena ...
legge .

» Perchè sono un bel pazzo da catena .
*Ride e scrive , esce Ubaldo , e non s'accorge
del Barone ,*

Uba . (Ah me lo figurava !

Ma Ortenzio avrà a pentirsi ...

s'avvede del Bar . se gli va accostando .

Anche costui ? ... che scrive ? ...)

Bar . Asino ! ... andarsi

A scaldar la testa ...

Ubal toglie la carta dal Tavolino .

(Diavolo !)

Uba . E perchè ha scritto

Questo biglietto ? e ci chi parla ?

Bar . Amico ... vi dirò . . . imbarazzato .

Io vi stimo , e mi spiace

Che quel signore Ortenzio . Un forastiere .

Ve la faccia tenere ...

esce Ort . inosservato , e va per prendere

(la carta sul Tavolino .

Ort . (Chi mi ha tolto il biglietto ! oh ! .)

s'avvede che l'ha il Barone .

Bar . Cosicchè ...

Ridete , m'è saltato il capriccetto

Scrivendo , sul biglietto ...

Di dipingere Ortenzio quale egli è .

Perchè poi la Contessa ...

Ort . Il foglio a me

toglie di mano al Bar . la carta , il Bar . si

(mostra imbarazzato .

Bar . Amici non so niente :

Adesso sono entrato ,

Quel foglio ho li trovato ,

Che dica non si sà .

(Barone ci vuol coraggio ,

Ci vuol disinvoltura ;

Troviam qualche impostura ,

E poi si fuggirà .)

Che cosa abbiam di nuovo ?

Mi i cari non parlate ?

Allegri , allegri state ,

Sentite un poco quà .

Vi voglio raccontare

Per gioco , per diletto ,

Un certo mio casetto

Che ridere vi farà .

Per spasso un dì a Venezia

Andiedi in gondoletta

Ma nel montar che feci

Sbrisciai per mia disdetta .

Mi salta la perrucca

In mezzo alla Laguna

E' un pesce per fortuna

La mangia è quì sen vá .

i due s'inquietano .

No nò non v' inquietate

Parliam di novità.
 Si dice che in America,
 Si vede nella Luna,
 Ben chiaro a camminare
 La gente ad una ad una:
 E piazze, e bei palazzi,
 Cavalli, Augei, Somari...
 Credetelo mie cari,
 Quest'è la novità. *come sopra*
 Ma nò non v'inquietate
 Lasciam le novità.
 Ah voglio un pò mostrarvi
 La mia Lanterna Magica:
 Vedrete che bei gruppi:
 Che nuova scena tragica!
 E Diogene, e Maometto,
 E Cesare, e Scipione,
 Il Gran Montefiascone
 Ch'è celebre città.
 La China poi vedrete,
 La morte di Didone,
 Avete voi ragione,
 Ma piano in carità.

Ort. Uba. Seccato voi mi avete
 Finitela Barone
 Rendetimi ragione.
 O male finirà.

inveiscono contro il Barone.

Ama. Olá tanto fracasso
 In casa mia si fà? *viene la Contes*

Bar. Contessa, non è niente
 Parliam di nobiltà.
 (Fortuna ti ringrazio,
 A tempo l'hai mandata;

Con questi matti al certo
 Nasceva una frittata,
 E avevo assai timore
 M'avessero a sfidar.
 Già fremono, già sbuffano
 Mi danno fiera occhiata:
 E' meglio usar prudenza
 Battiam la ritirata:
 Perchè poi non so pratico
 La spada a maneggiar.)

Contessa perdonate,
 Amici miei placatevi...
 Quietatevi... calmatevi...
 Men vado via di quà.

Ort. Uba. Movetevi... sbrigatevi...
 Andate via di quà.

Ama. Quietatevi... calmatevi
 Andate via di quà. *Bar. parte.*

Ort. E possibil Signora!...

Ama. Orsù, o giustificatevi
 O più qui non venite.

Ort. Ebben, fra poco
 Il nuovo Servitor, che in oggi ho preso,
 Vi manderò. Si chiare prove avrete,
 Che discolpato appien mi troverete.

Uba. Dunque?

Ama. A tempo miglior. *parte.*

Uba. V'intendo appieno
 (Oh come mai mi rode il mio veleno.)

Ort. Già la soave idea di persuader la Con-
 (tessa.)

Da un immenso piacere il cor m'inonda,
 Per tanto bene è troppo angusto il petto.

Troppo grande è la gioja, ed il di'etto.
 Splende per me sereno
 Raggio d'amica stella
 La sorte mia più bella
 In questo dì sará.
 Potrò godere appieno
 La mia felicità. *parte.*

S C E N A X.

*Amalia, poi Giannotto, introdotto
 da un Servo.*

Ama. Fosse Ortenzio innocente
 Come il mio cor lo brama!
Gia. Vosignoria Illustrissima perdoni...
Ama. Chi siete?
Gia. Io son Giannotto
 Dei Giannettoni ai suoi comandi; e sono
 Famiglio di Giorgion di Sciamuni,
 Colono da tant'anni delle terre
 Delle quali divenne ella padrona.
 Ei verrà a lei V.S. Illustrissima
 Per farle riverenza,
 Quando n'abbia la debita licenza.
 Sará nel tempo istesso a supplicarla
 Di rinnovargli la vecchia affittanza,
 Avendo compassione del suo stato,
 Perchè da molti guai fu travagliato.
Ama. Lo vedrò volentieri, e vi prometto
 Che facile sarò.
Gia. Quanto è carissima
 Vosignoria Illustrissima. *(mia.)*
Ama. Quando vien, dag i albergo in casa
 al Servo che dopo ricevuto ordine *part.*

Gia. Benedetta ella sia!
 Non pare della stampa
 Di quella ch'oggi s'usa... voglio dire...
 Ah vado dal buon vecchio...
 A consolarlo... avverta ben, che siamo
 Due bocche fresche... e dico il ver, ci piace.
 La m'intende... perdoni... oh vado, e fac-
 Riverenza umilissima *(cio)*
 Di core a lei V.S. Illustrissima. *part.*

S C E N A XI.

*Amalia, poi Claudina introdotta
 dal Servo.*

Ama. Bella sincerità!.. che possa Ortenzio
 Giustificarsi?... Il temo
 Mentre ardente il desio... *viene il Servo.*
 V'è alcun? che passi. *il Servo introd. Cla.*
Cla. A lei s'inchina del Sig. Ortenzio.
 Il nuovo Servitor. Col suo rispetto
 Le presenta il biglietto:
da il biglietto ad Amal.
 E chiede umil, che adesso accolto sia,
 Colla clemenza propria del suo core,
 Che sa donare altrui grazia, e favore.
Ama. *(Che giovane di garbo!)* è un alma
(ingrata sdegnata)
 Questo vostro padron!
Cla. *(Per te lo sia!)*
Ama. Lo bandirò dal cor.
Cla. *(Lo voglia il cielo!)*
Ama. Vò stracciare il biglietto.
Cla. *(Io non te lo impedisco.)*

Ama. Per capriccio,
Si legga prima. *apre, legge, e si calma.*

Cla. (Oimè! a qual cimento!)
Or t'esponi Claudina!)

Ama. Ho letto ho letto. *placata.*

Cla. (Or straccerà il biglietto.)

Ama. Egli è un ingrato! *ripone il biglietto*

Cla. (Oh altro che stracciarlo!) (no,

Ama. Dite al vostro padrone, che gli perdo.
Che qui lo attendo, e che placata io sono.
entra nel suo Gabinetto.

SCENA XII.

*Claudina, poi Giannetto introdotto dal Serv.
poi Giorgione, indi Barone.*

Cla. Ah barbaro! ah tiranno!
E' questa la mercede?
Io darti ad altra in braccio?
Io, cui giurasti fede! ...
Io... no... non lo degg'io...
Ma qual delirio è il mio?
Me stessa perdo, e il figlio,
Se non resisto ancora.
Si soffra, ... ebbene ... si mora...
Gloria il morir sarà.

*Va per uscire ma s'incontra Gian. che
la fa retrocede velocemente.*

Gia. Voi qui siete? dove andate?
Or nel padre v'incontrate...
Dei pretesti andrò cercando,
Ma scappate via di quà.

Cla. Si può dar più gran disdetta!

*Si situa in modo da non esser veduta da
Giorg. che esce.*

Può di più soffrire un core!

Gia. Ah venite, il Servitore
Dee condurci in altro loco.

per condurlo via dalla Sala.

Gio. Qui seder mi lascia un poco
Che son stanco in verità.

*Siede in modo da impedire a Claud. d'an-
darsene, senza essere da lui conosciuta.*

Gia. Vi farò veder frattanto
Certa mostra di frumento.

*Cava un sacchettino, e si mette dinanzi a
Giorg. in modo che Claud. possa andarsene
liberamente.*

Cla. (Ecco il punto... andiam... coraggio...
Vacillare il piè mi sento...)

*Mentre stá per sortire, s'incontra nel Bar.
che esce, e la fa retrocedere. Ella torna a
situarsi come sopra.*

Bar. Dove andate figlio bello?
Che cercate? che volete?

Cla. (Importuno!)

Gia. (Maledetto!)

Bar. Ah buon vecchio! e voi chi siete?
*Va da Giorg. e lascia Claud. la quale deve
scmpre trovarsi nella impossibilità di
sortire, senza essere conosciuta da Gior.*

Gia. Lunga è assai la narrazione...

Bar. E' quest'è la mia passione...
sollecitando Giorg.

Gio. Non ho voglia di parlare...

Bar. Io vi posso consigliare...

Gia. Palesar non gli è concesso...

Bar. Tanto più sapere io voglio...
Gia. Questo poi non è permesso...
Bar. Anzi sì, se c'è un imbroglione...
a 4. E' all'eccesso il mio tormento...
 Sudo, e gelo ad un momento...
 Sventurato Genitor!
 Dove, e quando ti ritrovo!
 Ah! cagion del tuo dolore
 E' una figlia sconsigliata!
 Nò che sorte più spietata
 Della mia nò non si dà.
Gia. e Gio. Ah convien che andiamo via...
 Questo a ciarle affé ci ammazza...
 E' da quasi in frenesia...
 Oh che testa strana, e pazza!
 Qual mio diavolo l'ha mandato!
 Mi fa perdere il giudizio...
 Io prevedo un precipizio...
 Presto andiamo via di quà.
Bar. Non istate ad andar via...
 Il ciarlare non ammazza...
 Quest'è dare in frenesia...
 E' aver testa strana, e pazza...
 Il ben vostro m'ha mandato...
 Voi perdetevi affé il giudizio...
 Io prevedo un precipizio
 Non andate via di quà.
*Gian. conduce seco Giorg. il Bar. gli siegue
 perdendo di vista Claud. che poi sorte par-
 titi gli altri.*

S C E N A XIII.

Amalia, e poi Ortenzio.

Ama. **E** non affrettasi

Ortenzio ancora
 Non sò comprendere
 La novità. *entra Ort., e poco*
Ort. Non corsi rapido *(dopo Claud.*
 A voi signora
 Ma questo core
 Colpa non ha.
 Il Servitore
 Fu tardo assai
 Su queste soglie
 Io lo trovai,
 E quì ad attendermi
 Or or verrà.
 Da lui saprete
 La verità.
Ama. Orsù sentitemi.
Ort. Io ascolto, e sono...
Ama. Io vi perdono...
Ort. Che gran bontà,
 Qual vivo giubbilo
 Il core inondami
 Spera quest'anima
 Felicità.
*Partono, e qui esce Claud. che resta indietro,
 e spiega la più interna agitazione.*

S C E N A XIV.

Claudina, poi Giannotto, indi Ortenzio.

Cla. **A**d altra in braccio! Ingrato!
 Non sarà mai! nò nò.
 Per impedir l'eccesso
 La vita ancor darò

Ma l'infedele è lá.
In smania il cor mi stá.

Osserva la Stanza con estrema inquietitud.

Gia. Voi quivi ancor!

Cla. Mio Padre!... *con spavento.*

Gia. Calmatevi: al riposo
Il vecchio è di presente;
E noi liberamente
Possiamo ragionar.
Ma quì perchè venite?

Cla. Io servo il mio tiranno.

Gia. Oh!... Sá chi siete?... dite...

Cla. Fratel di lei mi crede.

E adesso è ... *si ritira, e si mor-*

Gia. Dove? *(tifica.*

Cla. E' la? *accen. la porta.*

Gia. E che v'importa ciò.

Cla. Soffrirlo il cor non sà.

Gia. Ma voi che fate quá?

Pensate riflettete

Che quì vi perderete

Andiamo in altro luogo

Fra noi si parlerá.

Ma come avvenne mai?

Cla. A tempo tu saprai.

Ort. Ah Claudio qual contento! *esce*

Io provo in tal momento

Con la Contessa amabile

La pae è fatta già.

Claud. gradatam. s. incalorisce, e Gian. de-
stram. cerca d'acquietarlo.

Cla. E a me Signor lo dite?

Gia. (Con quiete?)

Cla. E non capite?

Gia. (Prudenza.)

Cla. E non pensate?

Gia. (Giudizio.)

Cla. E vi scordate?

Ort. Ehi ehi vò un Servitore *autorevolm.*
Che non risponda e taccia.

(Se il Servo fa il dottore

(Vada, per me non fà.

(Ma pur la rimembranza

(Mi desta in sen pietà.

(Il Servo, non s'oppone *reprimendo-*

(Tace, v'ubbidirà. *(si a fatica.*

a 3. (Oh Ciel! la rimembranza

(Li desti in sen pietà.

(A povera figliuola

(E tutta in convulsione

(Già perde la ragione

(Davver mi fa pietá.

(Oh povera figliuola

(Che compassion mi fá.

S C E E N A XV.

Barone, Ubaldo, ed un Serv. con biglietto,
e detti indi Amalia.

Bar. **M**a dammi il biglietto
volendo togliere il bigl. al Serv.
Farò da Corriere...

Uba. Non state a impicciarvene, *al Bar.*
Tu fa il tuo dovere. *al Serv.*

Ort. Perchè ve ne dispiace? *ad Ub. altam.*

Uba Perchè mel chiedete? *ad Ort. con*

Ort. Dirá la Contessa... *(fierrez.*

Uba. Qual diritto n' avete?
 Ort. Posseggo il suo core ...
 Tutti. Ma è poi vostr' Amante?
 Ama. Nò nò più nol sono *esce sdegnosa.*
 Ort. Diceste un istante ...
 Ama. Signore partite, *sdegnatam.*
 Ort. Qual causa?
 Ama. Obbedite.

silenzio generale per un momento.

a 6. { Non só comprendere
 sa
 Che nascerà,
 Mi rende attonito
 Lo
 La novità.

Bar. Perchè mai lo discacciate? *ad Amal.*

Ama. Voi davvero m' inquietate!

Bar. Dite un pò al comune amico!

ad Ort., ed Ubald.

Ort. Uba. Ch'essa spieghi a voi l'intrico.

Bar. Che vuol dir quel muso storto?

a Claud.

Cla. Gia. Non sò dire chi abbia torto.

Tutti. Che bisbiglio indiavolato!
 E' sconvolta la mia testa!
 In quest'anima agitata
 Vá crescendo la tempesta
 Il timore, ed il sospetto
 Combattendo il cor mi và.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Notte.

Piazza come nell' Atto Primo.

*Ubaldo, pei Barone, preceduto dal Servitore,
 col fanale acceso. Ubaldo passeggia
 concentrato in se stesso.*

Uba. **S**ì: togliermi dinanzi ad ogni costo
 Vò il rivale abborrito, se persiste
 Gli affetti a contrastarmi.
 Se in questa sera ei vá dalla Contessa,
 Per di quà dee passar...

Bar. Dritto ti dico. *di dentro.*

Uba. Osserviamo. *in disparte osserv.*

Bar. Poichè stato sarò *esce col Servo.*

Al Caffè, me n' andrò *s' incam.*

Alla conversazion della Contessa...

Ma Ortenzio col suo Servo

Certo io vedo venire...

A quest'ora?.. e perchè?.. Stiamo a sentire.

in disparte col Servo.

SCENA II.

*Ortenzio, Claudina, e detti
 in osservazione.*

Ort. **F**ra un' ora storerai quivi ad atten-
 Ma non vo consiglieri. Hai tu capito?

Cla. Signore, è vero affetto
Che mi detta il consiglio.
Ort. Ora sono in puntiglio,
E vò dalla Contessa. *incammin. incon-*
Uba. La Contessa *(tra Ubald.*
Uopo non ha di voi. *risentito*
Ort. Qual diritto avete
D'entrare ne fatti miei? *con calore.*
Cla. Signor Padrone... *affannata.*
Uba. Non rendo a voi ragione
Del diritto che vanto.
Cla. Signor Marchese... *ad Ubald.*
Bar. Eh amici... buoni amici! *frapponen.*
Uba. Imprudente, quì voi!...
Ort. Quì voi ciarlone! *ambidue con ira*
Bar. Io fo per bene... *(al Bar.*
Uba. Causa voi!
Ort. Guardatevi,
Ch'è deciso.
Bar. Deciso!... e che? Spiegatevi...
Ort. Ci parleremo. Io vado, e non vi temo.
ad Ubald. e parte.
Cla. (Cielo!)
Uba. E chi poi si pentirà, vedremo. *parte.*

S C E N A III.

Claudina, e Barone, Claud per seguire Ubal.,
ma il Barone la trattiene.

Cla. **S**ignore sentite *ad Ubaldo, ed*
Seguirlo degg'io... *(al Bar.*
Bar. No; prima mi dite *con inquietudine.*
Di me che han deciso *(titudine.*

Cla. Ah ciel che mi pare
Vederlo già ucciso;
E sento che l'alma
Mi fugge dal sen.
Bar. Che andate dicendo?
Affè non intendo
Di quale? di cosa?
Deciso! di che?
Cla. Perdono Signore
Convieni ch'io vada... *per andare*
Bar. Ebben parleremo *seguendola, ed*
Insiem per strada. *(ella si ferma*
Cla. Or penso restare.
Bar. Anch'io resterò.
Cla. Non voglio parlare. *guarda la terra*
Bar. Ed io tacero. *fa lo stesso*
Cla. Di là. *per andare.*
Bar. V'accompagno. *seguendola,*
Cla. Di quà. *come sopra.*
Bar. Son con voi.
Cla. Signor, questo poi *prorompendo*
E' troppo stancarmi.
Io solo vò andare,
Capite sì, o nò?
Bar. Capisco che avete *traquillam.*
La testa in tempesta:
Per ciò star dovete
Figliuolo con me.
Cla. Lasciatemi andare
Lasciatemi stare...
a 2. Finite, tacete
Non voglio parlar.
Bar. Nò certo figliuolo
Qui star vi dovete...
B 5

Da bravo spiegate
Avete a parlar.

Cla. Volete sapere *tranquillam.*
Che cosa han deciso?

Bar. Oh via che tornate
D' un ottimo avviso.

Cla. Degg'io parlar schietto?

Bar. Schiettissimo, e netto.

Cla. Or bene sappiate *prorompendo*
Che son d'opinione *(di nuovo*

Se voi persistete

Ad esser ciarlone

Di farvi sul fatto

Cucire la bocca,

E darvi lo sfratto

Da tutti i Casini

Da tutti i Caffè

Or siete servito

Lasciatemì andar.

La smania, il tormento

Non sò tollerar.

Bar. Cucirmi la bocca

A me dar lo sfratto!

Ah sì son servito

Vi lascio ora andar.

L'insulto l'affronto

Non sò tollerar. *partono.*

SCENA IV.

Giannotto, poi Ubald. con due Sgher. armati.

La Scena oscurissima.

Gia. **N**ò ... non c'è di sicuro ... *cercando*

Eppure siam d'accordo con Claudina

Di trovarci quì fatta la notte.

Dir convien che occupata

Pel suo degno Padron si trovi adesso ...

Ma parmi che qualcuno

Quá sen venga! ascoltiamo.

in osservaz., esce Ubald. con Sgherri.

Uba. Intesi già siamo. *parla ai Sgherri.*

Quand'ei passa eseguite

Con man forte il mio comando.

Grande è il premio. Io starò quivi osser-

(vando. si nasconde coi Sgherri.)

Gia. Cos'è questo negozio?.. quel collerico

Di quel Signor Marchese,

Con certe genti... tali.. quali!.. ho inteso

Ch'ei del Signor Ortenzio

E accanito rivale.

Che si tratti di fargli or qualche male?

In riflesso a Claudina *(no,*

Che n'avrebbe per questo un sommo dan-

Veglierò ad impedire ogni malanno.

si ritira.

SCENA V.

Claudina, e detti infrae Ortenzio.

Cla. **A**h cieche tenebre

Ombre segrete

Come terribili

Siete al mio cor.

Per lui che adoro

Ah voi rendete

Più fiero, e barbaro

Il mio timor.

- Uba.* Gelosa smania
Mi rode il petto
- Gia.* La sua tardanza
Mi dá sospetto.
- Cla.* Fra dubbj avvolta
Gelar mi sento.
Ah quanto a un anima
Tu costi amor.
- Gia.* Se fare il matto
Alcun qui sento,
a 3 Lo mando al diavolo
Proprio di cor.
- Uba.* Son de' miei torti
Del mio tormento,
Inesorabile
Vendicator.
- Cla.* Ma esser qui dovria
Giannotto ad aspettarmi. *cercando.*
- Gia.* Mi pare sentire alcuno,
Ne credo d'ingannarmi. *ascoltando.*
- Cla.* Giannotto... *accostandosi s*
- Gia.* Voi!..
- Cla.* Son' io...
- Gia.* V'ho molto da parlare.
Sappiate...
- Ort.* Claudio... *esce Ortenzio chiamando*
- Cla.* Eccomi
(*ad alta voce . Ubaldo si fa vedere ,
(fa un cenno agli sgherri , e si ri-
(tira . Gian. si ritira un poco .
Che avete a comandare ?*
- Ort.* Contento assai mi chiamo
A casa ritorniamo.
*Gli Sgherri prendono in mezzo Ortenzio , il
quale cava la spada , e si difende dai*

colpi di quello che gli sta a fronte. Giannotto col bastone impedisce il colpo, che vien portato dall'altro Sgherro ad Ortenzio che l'aveva preso alla schiena. Claud. si mette disperatamente fra mezzo allo Sgherro, ed Ortenzio che tiene lo Sgherro di fronte. Ella però riceve il colpo diretto ad Ortenzio, e con un grido cade in terra. Al cadere Claudina sopraggiungono Passaggieri con fanale acceso. Allora i due Sgherri fuggono e vengono inseguiti da Ortenzio e Gian. Claud. è raccolta da Giannotto, che ritorna, e dai Passeggieri, e viene portata in casa della Contessa. Tutta questa azione deve essere eseguita durante la stretta.

- Cla. Ort.* Scellerati, traditori!
Non vi temo quanti siete
- a 3* Colla vita pagherete
Così nera iniquità.
- Gia.* Scellerati, traditori!
Vi difendo, non temete *ad Ortenzio.*
Ah birbanti pagherete
Così nera iniquità.
- Cla.* Ah!.. aimè... non ho... più fiato...
Son ferito... che sarà?
cade per terra . e vengono i passeggeri .
- Gia.* Ah! che il cielo vi ha mandato...
torna e corre a Claudina.
Sei ferito?... dove?... quà?..
Presto presto il fazzoletto
tira fuori il fazzoletto, e lega il braccio
(*a Claudina.*
Al sicuro andar conviene

Soccorriamo il poveretto
Cari amici per pietà.

Cla. Dov'è andato?

Gia. Son qua io...

Cla. Vó saper...

Gia. Non t'abbandono...

Ort. Scellerati!.. Claudio mio!

esce di nuovo

Cla. Siete salvo!

Ort. Si lo sono;

Ma per me tu sei ferito!

Giusto cielo che si fa?

a 4 Pian pianin dalla Contessa

Conduciam lo sfortunato:

Quando il giorno avrá spuntato

Lo faremo trasportar.

Su da bravo, fa coraggio *a Claud.*

Non temete fa pur core:

Passerà quel tuo dolore

Vieni pur non dubitar.

Cla. (Son smarrita... son perplessa...

Il mio figlio... quest' ingrato...

Ah che l'alma in questo stato

Io mi sento oh Dio mancar.

Giá vacilla il mio coraggio

Palpitar mi sento il core...)

Soffro lieto il mio dolore

Non vi state a disturbar. *ad Ort.*

Uba (Non avrai la sorte istessa

Non sarai sì fortunato:

Pria che il giorno sia spuntato

Voglio farti trucidar.

Non mi perdo di coraggio,

Avvampar mi sento il core,

Ardo tutto di furore
Non mi posso più frenar. *partono.*

S C E N A V.

Sala come nell' Atto Primo.
Lumi sopra il Tavolino.

Giorgione, poi Amalia.

Gio. **C**he rumore sento in casa!
Che avvenuto sia mai!

Ama. Ah quale evento! *agitata*

Gio. Che fu?

Ama. Da quanto ho inteso

Han portato ferito in casa mia

Il servitore del signore Ortenzio.

Gio. Ne v'han detto perché?

Ama. Saprà fra poco

Dai dipendenti miei

La cagione qual'è. (Che fosse mai

Ad Ortenzio avvenuta

Qualche trista sciagura?)

Gio. (E dove sia

Giannotto mio famiglio

Che sul fare della sera

Solo qui mi lasciò.)

Ama. (Del caso atroce

Che pensar non saprei

Avvolta come son fra dubbj miei.

Sento che amor mi parla

Per quell' ingrato in petto;

Sento ch'è il mio diletto

Ch'ei sol mi vive in sen.

D' un suo fatal periglio
 La sola idea m' affanna :
 Ne sò trovar consiglio
 Ne sò goder seren.
per andare incontra il Barone .

S C E N A V I.

Barone , e detti .

Bar. **C**ontessa dal Caffè
 Ho sentita una grande novità.
Ama. Ed è?
Bar. Che poco fa
 Venne il Sig. Ortenzio
 Assalito da sgherri.
Ama. Oh cielo! io n'era
 Di già presaga . Andiamo
 Senz' indugio a saper la verità ,
 E se il Signor Ortenzio ... *per andare*
Bar. Eccolo quà .

S C E N A V I I.

Ortenzio , e detti .

Ama. **C**he v' accadde? che fu?
Ort. Venni assalito
 In piazza da due sgherri . Ebbi difesa
 Da quel vostro famiglio *a Giorgio* .
 Che meco s' incontrò! ma con esempio
 Ammirabile , e raro , il servo mio
 Per salvarmi la vita
 Ha ricevuta ei stesso una ferita .

Ora a cercar di lui ...
Bar. Che sia quel servo
 Che ferito poc' anzi
 Fu portato in sua casa?
Gio. Qui un servitor ferito?
Ama. Appunto .
Bar. Oh ! è lui senz' altro , è lui . Corriamo
 A vedere a saper ...
Ort. Io più di voi
 N'ho interesse , dover, smania ben giusta.
 Permettete Contessa ...
Ama. Anzi ne vengo io stessa ...
Bar. I traditori
 Or sapremo chi son ... *per andare tutti .*

S C E N A V I I I.

Giannotto , e detti .

Gia. **F**ermi o Signori. *trattenendoli .*
Ama. Perché?
Ort. Per qual ragione?
Bar. Eh che vogliamo ...
Gia. Signor nò mi perdoni
Gio. E tu che c'entri?
Gia. Padron non vi scaldate .
 Quando tutto saprete
 Attoniti signori resterete ,
Ort. Ma intanto il servitore ...
Gia. Egli riposa
 Tranquillamente .
Ort. E la ferita?
Gia. Sorte
 Propizia fece , che tra i passeggeri

Che sopraggiunti in piazza
 Furono al suo cader, vi si trovasse
 Un abile chirurgo. Ei m'ha seguito
 Mentre da me il ferito
 Qui da voi si portò, sapendo quanto
 Siete buona o signora *ad Ama.*
Ama. Anzi te ne ringrazio
 Ma dove fu egli posto?
Gia. In un stanzino
 Terrenò, sul giardino
 Collocato l'abbiamo. Ivi il chirurgo
 Nel visitar che fece il poveretto,
 Trovò per gran ventura
 Ch'egli non riportò già gran ferita,
 Ma una cosa da niente:
 Cosichè con un balsamo applicato,
 Ha il servitor già mezzo risanato.
Ort. Oh lode al ciel!

tutti spiegano consolazione.

Bar. Ma andiamo
 A veder questo servo perfettissimo,
 Fra i servi più perfetti,
 Per fatli una centuria di sonetti.
Ama. Andiamo.
Ort. Andiamo sì. *per andare.*
Gia. Fermi di grazia,
 Finchè desso riposa ho proibizione
 Di svegliarlo: e perciò serrata a chiave
 N'ho la porta. Allorquando egli sia in caso
 Di ricevere alcuno
 Saper ve lo farò, ne venni intanto
 Onde mettervi a parte
 Di cosa importantissima.
tutti in attenzione.

Stupite.

Ort. Ebben?
Bar. Che fu?
Gia. Quel giovinetto...
Ort. Ma via...
Bar. Sor. sulle braccia.
Gia. D'uomo ch'egli era un ora fa...
Ort. Ch'è nato?
Bar. Che vuoi tu dir con questo?
Gia. Che or da una vostra cameriera, a lui
ad Ama.

Si prepara la gonna.

Tutti Perchè?
Gia. Perchè si è trasformato in donna.
sorpresa generale.
Tutti Donna?
Gia. Una donna come l'altre.
Bar. Per qual causa?
Gio. Perchè?
Ort. Per qual motivo?
Ama. Si è spiegata?
Bar. T'ha detto...
Gia. Gran cose ha dichiarate.
Ort. Grandi!
Bar. Quai sono!
Gia. Attenti, m'ascoltate.

La svenuta giovinetta
 Ripigliati i sensi appena
 Nel vedersi conosciuta
 Fè palese la sua pena
 Singhiozzando... sospirando
 Che facea davver pietá.
 Poi proruppe: padre mio
 'marcato verso Giorgio che s'intene-
 (risce più degl' altri.)

Io v'offesi, e voi m'odiate.

Ah! mirate qual son'io!..

Perdonate... perdonate!

Tutti Il suo nome ha paleato?

con premura.

Gia. Non lo disse in verità.

Poi sciamò con gran rossore,

Vieni, e mira o traditore...

con arte verso Ortenzio.

Tu sei colpa ch'io qui moro...

Tu mi sprezzi, ed io t'adoro...

Tutti Dichiarò chi sia costui?

Gia. Ce lo tacque, e non si sà.

Poi seguì tutta tremante:

Deh! il mio figlio... il figlio mio!..

Sono madre, e madre, amante...

Senza lui morir vogl'io.

Noi attoniti... piangenti...

Taciturni... mal contenti...

Fosse stato di macigno

Si saria spezzato un cor.

tutti commossi eccessivamente.

Che ne dite miei signori?

Nessun parla? ognun sta muto?

(Ah la cosa va benone,

E mi trovo assai contento!

Già vicino è il bel momento

Che l'amor la vincerà.) *parte.*

Ort. (A quai triste memorie

Mi richiama costei!)

ognuno dei tre resta concentrato in se

(stesso e non bada al Barone.

Bar. Bella per bacco!

Per veder questa giovine

Ci voglion tante smorfie?

Gio (L'imprudente mia figlia, or mi ri-

Quest'Infelice!)

(corda

Bar. Onde che dite?

Ama. (Ortenzio

Non parla, ed è pensoso?)

Bar. Sicchè cosa si fa?

Si vá o non si vá? *ai due.*

Nessun mi bada? nò?

(Sò io quel che farò

Per sapere ogni cosa. A me ben noto

E' il luogo dove stà questa ragazza...

Sia pnr chiusa la porta...

Son basse le finestre, e a cavalcione...

La vogliam veder bella... a te Barone.)

saluta senza parlare, e parte.

Ama. Ortenzio, e che vuol dir?

Ort. Perdon signora!

Ho gran doveri a questa donna... voi,

Che saggia, e giusta siete...

Ama. Vi comgatisco, se ragione avete

(parte con Giorgio.

Ort. Che intesi oh cielo! il servo mio una

(donna!

Fuggitiva dal padre!, d'un traditore in

(traccia...

Con un figlio diletto...

Ah! quando jer m'ha detto

Che di Claudina era fràtel, fu questa

Menzogna, oppur fu verità? che mai

Quel palpito vuol dir che in petto io

(provo!

In un mar di dubbiezze oh ciel mi trovo!

parte.

S C E N A I X.

Stanza nobile a pian terreno che guarda il giardino, due porte, una d'ingresso comune, e questa ha una serratura che la chiude al di fuori, ed un catenaccio che la serra al di dentro. L'altra mette in uno stanzino contiguo, ed è socchiusa semplicemente. Due balconi in prospetto con le finestre aperte, e le cortine calate. Specchiera con Tremò sottoposto in prospetto. Due canapè lateralmente posti; lumi accesi. Vedesi sollevare pian piano una delle cortine suddette, dopo di che il *Barone* essendo al di fuori del giardino, sporge la testa dentro la stanza ed osserva, poi entra alla finestra a cavalcioni.

Qui non c'è alcuno. Lo stanzino è quello dove stà la ragazza ... L'altra porta, che dá il comune ingresso serrata è a chiave. Meglio. Già per ora il famiglio non ritorna a quanto a detto. Or ben con sicurezza Posso entrar nel stanzino E tornerò poi fuor per il balcone. Ah sbalordir farò Ognun che sentirá, che il tutto io sò, si leva il cappello e lo posa sopra un canapè. Va ad ascoltare alla porta dello stanzino in questo si sente aprire per di fuori con la chiave la porta comune. Il *Barone* impaurito si cela in gran fretta dietro il canapè che gli stà vicino, ne si trova a tempo per riprendere il cappello dall'altro canapè.

E' qui quel malandrino
Del famiglio ... ascondiamoci, e tentiamo
A tempo di scappar.
si nasconde, e tenta di poter fuggire.

S C E N A X.

Giannotto, e detto, indi Ortenzio.

Gia. **A** te *Giannotto* entra e chiude il
(catenaccio).

Gia dalla cameriera ch'è con lei sará stata
(vestita).

Prepariamo il gran colpo che ad un padre,
E ad uno sposo la fará tornare.

Questo fosso a ogni costo vò saltare.
s'avvia allo stanzino. Il Barone tenta fuggire: ma non gli riesce, perchè viene battutu per di fuori alla porta d'ingresso, e Giannotto torna indietro.

Chi è lá che batte?

Ort. Amico! di fuori.

Apri.

Gia. Per bacco! questo è un brutto intrico!

Ort. Apri ten prego.

Gia. Tanto fa. Partire

Di nuovo lo faró. Per or conviene

Non contrastar. *va ad aprire Ortenzio*
(entra, e *Gian.* socchiude la porta.)

Ort. Ov'è?

Gia. Credo che ancora

Dorma la poveretta.

Ort. Io vò vederla ...

Si vederla degg' io ...

Gia. Perchè?

Ort. Ti pare!

Non è dovere... non è...

Gia. Che gran premura!

Davver, che la ragione

Veder non sò! (La cosa v'è benone.)

Bar. (Se potessi... e il cappello!)

*facendosi un poco vedere: ma subito
torna a nascondersi.*

Ort. Non serve che tu sappia...

Vò vederla ti dico ..

Gia. E se riposa?

Ort. Sarà forse svegliata.

Gia. Io vo a vedere.

Ma se quieta è tutt' ora

Avrete la bontà...

Ort. No: qual si sia...

Gia. Signor, se tanto ho fatto

energicamente.

E per voi, e per lei,

Mi par poter pretendere

Che da me in ciò dobbiate ora dipendere.

Ci son le sue ragioni...

in aria di mistero.

Vò a vedere... aspettate...

E con pazienza quivi tollerare.

entra nello stanzino.

Ort. Quai ragion... quali arcani! quai detti!

Vanno in me più crescendo i sospetti!

Bar. (Ho le gambe già mezze spezzate...

Ed il cappello... ah Baron tu sei fritto.)

*tenta fuggire, ma i moti di Orten-
zio lo impediscono.*

Ort. Deh cessate, un momento cessate,
Io vi sento rimorsi nel cor.

Gia. La meschina comincia a svegliarsi.
esce, e socchiude lo stanzino.

Qui fra poco signor la vedrete

Ma rimettersi in pria se bisogna;

Voi di fuori un pochino attendete.

Ort. Tollerar quanto mai deggio ancora!

Ah frenar più quest' alma non sò.

Gia. Mio Signore, prudenza, pazienza.

A chiamarvi fra poco verrò.

Bar. Parmi il punto... e il cappello? Non

Balcon zitto zitto men vò. (serve...)

Mentre il Barone v'è accostandosi alla fi-

nestra, ed è per muovere la cortina.

Giannotto nell' accompagnare Ortenzio

scopre il cappello, e in un movimento

che fanno ambedue, vedono il Barone,

che alle loro voci retrocede spaventato.

Gia. Qui come il cappello!

Ort. Gia. Un ladro!.. alto là..

Bar. Nò... amico... figliuolo!

Ort. E come egli è entrato! *a Gian.*

Bar. Mi son qui trovato. *confuso.*

Gia. Ort. Ma come?

Bar. Nol sò.

Ort. Ei dunque ci ha inteso?

Gia. Or tutto ha compreso.

Ort. Ei qui soppiatto...

Gia. Saltando il balcone...

Ort. Ne voglio ragione. *al Bar. risoluto*

Vi sfido a duello.

Bar. Ah no che vi sono

Amico, e fratello.

50
Gia. Eh si che v'è bene
Che beva il sorbetto.

Bar. Eh via che sapete
Che sono curiosetto.
Voleva vedere
Voleva sapere
Però con giudizio
Volevo un indizio
Di voi, e di lei
No nò figli miei
V'acerto che questo
Gran colpa non è.

Ort. Gia. Che baje son queste
Ne voglio ragione,
La sfida accettate
O siete un babbione
La spada a suo tempo
Decider saprà.

3 No baje non sono
Ven diedi ragione
E' tutta paura
Che sente il Barone
Per sola creanza
La spada qui stá.

*Il Barone sorte prima correndo. Or-
tenzio esce pure, e Giannotto ri-
chiude col catenaccio la porta.*

SCENA XI.

*Giannotto, indi Claudina vestita
da donna.*

Gia. Finiamola, e affrettiamoci

51
Alla gran decisione dell'affare.

*Ehi Claudina, sortite sola: resti v'è allo
La cameriera. (stanzino.*

Cla. Ah mio Giannetto! esce, e siede sul
(cunupè.

Gia. Come ve la passate?

Cla. Come figurare ti puoi. Pure il cimento,
Il timor, la lusinga, mille affetti...
Ora mi danno quel vigore, ch'io
Attender non potrei nel stato mio.

Gia. Benissimo. Al gran punto
Noi siamo già. Coraggio.
Avrete già sentito... egli è sul foco
Per smania di vedere questo servo
In donna trasformato.
Fate con lui la vostra parte; io poi
Con ragione m'impegno,
Di metter presto il padre vostro a segno.

Cla. Mio figlio...

Gia. Vado a prenderlo: oh frattanto
Vi fo venir l'amico. per andare.

Cla. Ascolta...

Gia. Cosa?

Cla. Io tremo!

Gia. Ehi forti!

Cla. Ah dimmi... e in qual maniera!

Gia. Io dico a voi, che staccherem bandiera.
parte.

Cla. A qual passo terribile sei giunta
Claudina mai! che spero
Da un crudele, che seppe al giuramento
Mancar così? ch'ei voglia
Conoscerti qual sei? che stringa al seno
Un innocente figlio? oh ciel pietoso

Calma a tormenti miei sperar non oso.
 Nel mio fatal periglio
 In sì crudel cimento,
 Ciel, non per me, pel figlio
 Chiedo la tua pietà.
*piega un ginocchio, ma s'alza subito
 con sorpresa di terrore, sentendo ve-
 nir qualcuno.*

Qualeun ne viene... Ei forse...
 Oh qual m'assale
 Improvviso tremor! s'oscura il giorno
 Dinanzi al guardo mio... (oh Dio!
 Mi manca il cor... non reggo... ajta...
*cade svenuta sul canapè, e nel cadere
 le resta pendolente un cordoncino
 con un anello, che tenea appeso al
 collo.*

SCENA XII.

*Ortenzio, e detta, indi Amalia, e Servitori,
 e in fine Giannotto col figlio.*

Ort. **E**ccola... e che?... svenuta?
 Che miro! giusto ciel!.. quest'è l'anello
 Che un dì sul monte verde
 A Claudina donai! che più mi resta
 A dubitar? Si sì, Claudina è questa.
*disperatamente corre quà, e la gridan-
 do con le mani nei capelli: esce Ama-
 lia con servi.*
 Deh venite, accorrete; Signora soccorrete

Quest' Infelice per mia colpa!.. ah torna
*Amalia trae una boccetta di spirito soc-
 corre Clau. che a poco a poco riviene.*
Ortenzio è ai piedi di Claudina.

Torna in te stessa omai...
 Claudina... oh Dio!.. Claudina.

Clau. Chi mi richiama?

Ort. Un mostro
 Che ti deve la vita, e cui l'onore
 Sola render tu puoi. Sì, sì Claudina,
 A piedi tuoi lo chiede
 Un indegno che osar nen può, ne deve
 Or tuo sposo chiamarsi;
 Se, col perdon che implora,
 E grande, e generosa
 A lui tu stessa, or non ti chiami sposa.

Clau. E' Ortenzio che ragiona?

Ort. Ei sì.

Clau. Può mai

Claudina più bramar?
vivamente alzandosi da sedere.

Ort. Essa!.. *con le mani supplichevoli.*

Clau. Che fai? *lo rialza con tenerezza.*

Quelle lacrime felici,
 Han deciso di mia sorte:
 Un amico, ed un consorte
 Sì ch'io trovo alfine in te.
 Vieni vola in questi amplessi
 Pegni sacri di mia fede. *abbrac.*

Ort. Ah non merto tal mercede...

Gia. E di più vi dona un figlio.
esce col figlio, e lo presenta ad Ortenzio.

Ort. Ei...

Cla. Tuo figlio.
Ort. Oh figlio mio! lo abbrac. a vicenda.
Gia. Non mi tengo, e piango anch'io...
Ama. Sommo evento!
Ort. Gran momento!
Cla. Fra lo sposo, e il figlio mio
 Qual maggior felicità!
 Più non sente le sue pene
 Più bramare il cor non sá.
Ort. Ah qual gioja! qual contento!
 Figlio.. sposa.. caro bene.
a 4 Son finite le tue pene
 Godi pur felicità.
Claudin. *Ortenzio, e figlio vanno nello
 stanzino. Giannotto fa partire un
 servo dalla Comune dopo averli par-
 lato all' orecchio.*
Ama Io son commossa sbalordita...
Gia. Eppure
 Non è finita ancor.
Ama. Che resta mai?
Gia. Che a Claudina perdoni
 Il padre suo.
Ama. Ma andarlo
 A ricercar...
Ga. E' desso a noi vicino,
 Più che non credete.
Ama. Dove si trova?
Ga. Eccolo a noi: vedete.

*Barone, Giorgione, e detti, poi Claudina,
 Ortenzio, con il figlio.*

Bar. **E'** ver Contessa amabile
 Quel ch' ora mi fu detto?
Gio. Claudina mia figliuola
 Si trova in questo tetto?
Gia. Verissimo: e qui il cielo
 Le ridonò un consorte,
 Che a fortunata sorte,
 Col figlio la guidò.
Gio. L'abbia, ma io...
Gia. Ma voi
 Padrone siate buono;
 Donate a lei perdono;
 E vi stringete al seno
 Figlia, nipote, e genero,
 Ne state a contrastar.
Gio. L'offesa è grave assai.
Gia. Ama. Amico ricordatevi
 Che già la cosa è fatta.
a 3 Già vengono placatevi
 Convieni perdonar.
Gio. Mi sento già commovere
 Convieni perdonar.
Cla. Ort. Eh buon padre il caro dono
 Vi chiediam d' un dolce amore
*Claudina e Ortenzio presentano il
 figlio a Giorgione.*
 Concedete un bel perdono
 Che ci può felicitare.

Gio. Ah figli miei
Vi stringo al seno.

a 3 Oh giorno amabile
Giorno rereno!

Bar. Già quel duello... **a Ort.**

Ort. Or tutto obliò.

Tutti Nò non poss'io
Di più bramar.
In amore la costanza
Vince ogn' aspro, e rio cimento
E corona un bel contento
D' ogni cor la fedeltá.

Fine del Dramma.